



# L'Unità 2



PROVVISI E MARZO 1995

## Restaurazione, il grande rischio per la scuola

CLAUDIA MANCINA

**S**ONO D'ACCORDO con l'appello del 1079 sulla scuola. D'accordo con la preoccupazione per il degrado delle nostre istituzioni scolastiche, d'accordo con la denuncia del populismo educativo d'accordo con l'idea che la promozione facile non serve a nessuno anzi è un danno per i singoli e per la comunità.

Non basta dire che questo appello è positivo perché occorre ad aprire un dibattito pubblico su un tema - la scuola che non riesce spesso a guadagnare l'attenzione in questione è il modo in cui concretamente si concepisce la tanto proclamata centralità della formazione. Qualunque proposta in questo campo per essere credibile - dopo decenni di disinteresse politico e di debolezza governativa - deve dare risposte nette e inequivocanti su alcune questioni chiave: non questioni tecniche ma di fondo e di prospettiva come sono quelle poste nel documento di cui si parla. Questioni che attengono al ruolo attribuito alla scuola nella formazione della cittadinanza.

La storia la conosciamo. Negli anni Sessanta la vecchia scuola superiore concepita (in modo intelligente ed efficace allo scopo) per formare ristrette élites dirigenti va in tilt per una esplosione quantitativa e qualitativa. La scolarizzazione di massa richiederebbe una risposta coerente di ammodernamento del sistema educativo. Questa risposta non c'è (qui sta la grande responsabilità delle forze politiche di governo). Seguono sperimentazioni interventi parziali, lo sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, una intermittente e spesso risibile diafrasi sui programmi (si deve studiare Manzoni o Shakespeare? Lo studio della storia deve seguire la cronologia o cominciare dalla contemporaneità?). Ma la crisi della scuola superiore non si ferma e anzi estende i suoi effetti all'università. In mancanza di meglio e sulla spinta delle rivendicazioni studentesche si comincia a incrinare l'antico rigore che non appare più giustificabile. Dal la riforma all'esame di maturità (provvisoria ma ancora in vigore dopo quasi trent'anni) all'abolizione degli esami di riparazione l'unica coerenza riconoscibile è quella di un progressivo cedimento dell'istruzione. Come se di fronte al progressivo ingrossarsi di un corso d'acqua invece di programmare rapidamente una nuova canalizzazione e un nuovo regime idrico, ci si limitasse a demolire le chiuse a indebolire le dighe. Ma l'acqua dove andrà? Non andrà in gran parte sprecata persa nei prati?

E ciò che sta succedendo. Stiamo dissipando energie mancando opportunità. E il mondo della formazione ha questo di caratteristico che le opportunità che esso offre - o che manca - hanno un valore enorme (positivo o negativo) sia per lo sviluppo economico e civile del paese sia per la qualità della vita dei singoli. Il fallimento delle istituzioni educative è doppiamente grave.

**L**ASSISSIMO è dunque a mio parere un surrogato della mancata risposta politica. L'unica seria riforma coerente della scuola superiore che è stata affrontata nel ventennio passato dai maggiori paesi europei (anche con rimaneggiamenti successivi perché il problema non è facile per nessuno). E' chiaro l'abolizione degli esami di riparazione sarebbe opportuna e positiva nel contesto di una riforma che dia alle scuole altri strumenti di controllo e di sostegno e una operazione demagogica dagli effetti dissolutivi se viene introdotta nel quadro esistente.

C'è anche una responsabilità ideologica per questo lassismo? Credo di sì. C'è una responsabilità delle culture (non solo e non tanto di origine marxista ma piuttosto cattolica e massimalista) che si sono battute contro la selezione di classe prendendo in realtà a bersaglio l'efficacia formativa. Che hanno confuso l'eguaglianza dell'opportunità che è dovuta a tutti i cittadini di un paese democratico con un formalistico egualitarismo dei risultati. Che non hanno capito che così non si faceva altro che spostare la selezione fuori della scuola nel mercato del lavoro rafforzando privilegi familiari e rendite di posizione. Una scuola efficiente invece avrebbe precisamente il compito di selezionare anche coloro che non sono figli delle classi dominanti e quindi già colte. Una scuola efficiente assolve il suo ruolo di formazione della cittadinanza se riesce a scompagnare almeno un po' la distribuzione sociale dei titoli di studio rispetto alla provenienza familiare. L'alternativa cruciale per la scuola non è dunque tra selezione delle élites e democrazia egualitaria. L'alternativa vera quella che si dà nella realtà - condizionando la vita di tanti giovani, è tra una formazione efficace e una inefficace.

Fin qui arriva il mio accordo con l'appello del 1079. E' un accordo preliminare che dev'essere dichiarato senza ambiguità. A partire da qui si apre però un altro capitolo. Denunciare il lassismo e la falsità dell'obiettivo egualitaristico non significa riproporre tale e quale un vecchio modello di scuola per pochi.

SEGUE A PAGINA 4

La squadra spagnola domina per 45 minuti ma segna solo un gol: alla Juve più di una speranza di qualificazione

## Campioni, al Real il primo tempo

Al Real il primo round ieri sera al Bernabeu i bianchi di Madrid sono riusciti a superare la Juventus 1 a 0 il risultato finale. Tutto è ancora aperto dunque si deciderà al match di ritorno fra due settimane. Parla vibrante quella di ieri sera con un Real in cattedra nei primi quarantacinque minuti dove i bianconeri sono stati schiacciati nella loro area. Autore del gol la diciannovenne «stella» Raul al termine di un'azione ispirata dall'ex «italiano» Laudrup. Decisamente più equilibrata la ripresa con gli uomini di Lippi che sono riusciti spesso a farsi pericolosi. Tutto rimandato dunque a fra 15 giorni anche se la Juve dovrà fare a meno della sua punta di diamante Ravanelli ammonito ieri e che sarà squalificato. E intanto stasera si chiude la settimana europea con la sfida fra Parma e Saint Germain. Ai tempi del sorteggio la partita fu definita una «finale anticipata». Invece stasera al Tardini si trovano di fronte due squadre «malate». Difficile la situazione soprattutto in casa gialloblu. Nevo Scala che non dovrebbe essere riconfermato a fine stagione ha deciso di schierare Zola anche se non è ancora del tutto recuperato dallo stramento.

**Coppa delle Coppe: stasera al Tardini Parma-Paris S.G. Zola in campo anche se «stirato»**

I SERVIZI NELLO SPORT

«Sguardi d'autore»

## Tornano dodici storici documentari

Dodici storici documentari, firmati Antonioni e Pontecorvo, Risi e Maselli, sono stati riportati alla luce da un'iniziativa della Philip Morris. Il progetto, chiamato «Sguardi d'autore», è stato curato da Giuseppe Tomatore. Oggi a Roma, al cinema Etoile i anteprima.

DARIO FORMISANO ..... A PAGINA 7

Incontro con il cantautore

## Jackson Browne l'impegno e il sentimento

Looking East e il nuovo disco di Jackson Browne. Il cantautore americano protagonista della scena musicale californiana e alliere del folk rock, festeggia i venticinque anni di carriera, all'insegna dell'introspezione e dell'impegno politico. L'incontro a Londra.

A. SOLARO, D. PERUGINI ..... A PAGINA 6

Biotechnologie di frontiera

## Clonati in Scozia cinque agnelli «ugualissimi»

Cinque agnellini femmina assolutamente identici sono stati ottenuti grazie ad una nuova tecnica di clonazione da un'equipe di genetisti del Roslin Institute di Edimburgo. Gli scienziati si sono avvalsi della tecnica del trapianto del nucleo cellulare.

ELEANOR LAWRENCE ..... A PAGINA 4



## Donne, parole e silenzi

CANTARELLA, BRAVACHIOLO, PARI ..... A PAGINA 7

Claudio Corrivetti

## Così gli 007 fascisti spiavano Mussolini

**P** IETRO NENNI arrivò alla riunione del governo Parni nel 14 novembre del '45 con una notizia bomba: erano stati ritrovati i fascicoli dell'Ovra. Una mole enorme di documentazione che la polizia a partire dal 1927 aveva raccolto sui sorvegliati. Fra gli spiati però non c'erano solo gli antifascisti ma anche parecchi fascisti e i primi fra tutti Benito Mussolini e Galeazzo Ciano. I fascicoli riguardavano il duce suo genero e numerosi altri gerarchi del regime erano spinti. Ci aveva pensato il colonnello Kappler a passare a ritrarsi e probabilmente ad inviarli in Germania. Anche gli alleati non avevano scherzato e si erano presi diverse schede Nenni in particolare riferisce della spianazione di quella di Curzio Malaparte sotto tratta appunto dagli anglo-americani.

Queste notizie sono contenute nei verbali delle riunioni del Consiglio dei Ministri presieduto da

GABRIELLA MECUCCI

Ferruccio Parni. Le carte sono state pubblicate recentemente a cura del professor Aldo Ricci ricercatore dell'Archivio centrale dello Stato. Arturo Bocchini, capo dell'Ovra non si preoccupava dunque di spiare solo i nemici del regime ma prima di tutto controllava i capi del regime. Persino il duce aveva alle calcagne alcuni confidenti. E' una rivelazione? Risponde Aldo Ricci: «Che Mussolini o Ciano o altri potessero essere controllati è un sospetto e persino una convinzione di cui si era già parlato e scritto. Questa documentazione pubblicata ora in modo esauriente costituisce però un'imponente conferma».

In quella seduta del 14 novembre il governo Parni discusse soprattutto come comportarsi nei confronti dei confidenti. Bisogna rendere noti i loro nomi? Occorreva pubblicare anche le schede

che erano state fatte su fascisti e antifascisti? Gli «indicatori» potevano rientrare nella vita pubblica o dovevano rimanere ai margini? Si affrontò insomma una parte del tema epurazioni che ha fatto di scuter non solo i politici d'allora ma anche gli storici. Si chiusero gli occhi e si favorì una continuità eccessiva con il fascismo? Oppure si agì con la giusta prudenza? Ma vediamo che cosa venne detto quel 14 novembre. Pietro Nenni osservò che i delatori erano gente molto desolata, vendutasi per poco prezzo e che dai fascicoli insomma non veniva fuori nulla di sensazionale. Proprio per questo però - argomentava il leader socialista - sarebbe bene pubblicare l'elenco. «Per stroncare le voci e le notizie inesatte», Ferruccio Parni vedeva nella diffusione generalizzata ai cugini nschi. Fra gli indicatori in fatti c'erano «persone che faceva

no il doppio gioco» e di questi «diversi si sono portati da eroi e per ciò pubblicarne i nomi senza spiegazione non sarebbe opportuno». Contrario il vice presidente del consiglio Manlio Brosio favorevole a dare informazioni su tutto anche sull'intera attività dell'Ovra il ministro per la ricostruzione Meuccio Ruini. Prese poi la parola il ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti che disse di aver letto il fascicolo a lui intestato. Il leader del Pci giudicava quei documenti «abbastanza miseri». E aggiunse che «vi è sempre il rischio di querela se si pubblicano dati che non rispondono a verità». Brosio chiese di distribuire la lista in via riservata e Togliatti replicò: «E' giusto conoscere per potersi difendere». De Gasperi si dichiarò nettamente contrario alla pubblicazione degli elenchi. Nella seduta del 22 novembre Ferruccio Parni propose di formare una commissione che avrebbe dovuto vagliare uno per uno i nomi per decidere quali pubblicare scartando i doppiogiochisti e anche quelli che non erano veri e propri informatori politici. Con questa proposta si dichiarò d'accordo anche Pietro Nenni. Ma la *vestita questo non fu* risolta dal governo Parni che sarebbe caduto di lì a poco bensì dal successivo gabinetto De Gasperi. Toccò a questo esecutivo approvare un decreto legge che autorizzava la diffusione dei nomi dopo che l'apposita commissione li avesse esaminati. La Gazzetta Ufficiale ne rese noti solo settecento mentre gli informatori dell'Ovra erano almeno alcune migliaia. Oltre agli oltre 400 funzionari. Dopo la pubblicazione iniziò la lunga teoria dei ricorsi che portarono a numerose cancellazioni. L'enorme rete di spie si ridusse così a poche centinaia 4-500 individui. Fatti e numeri di questi verbali aiutano a giudicare in tanti si salvarono. Troppi.

I dossier trafugati da Kappler in un libro i verbali delle riunioni del governo repubblicano che fece solo i nomi di alcuni informatori